

Gli ultimi dati della Società Italiana di Pediatria alzano il sipario sui rischi del web tra furti di identità, minacce, ingiurie e molestie

Cyberbullismo il vero incubo degli adolescenti

LO STUDIO

Il 31% dei tredicenni - 35% delle coetanee - ammette di essere stato vittima di cyberbullismo. La percentuale sale al 45% tra chi ha profili su più social network. E cresce ulteriormente se a parlare non sono i diretti interessati: è il 56% ad affermare di avere amici che lo hanno subito. A misurare l'allarme per il fenomeno pericolosamente in crescita sono gli ultimi dati della Società Italiana di Pediatria. E quelli del Ministero dell'Interno, che, nel 2014, ha registrato ben 102 casi di furto di identità digitale su social network, 67 di diffamazione on line, 47 e 46 rispettivamente per ingiurie e minacce via telefono e web. Ancora, 29 di molestie attraverso gli stessi media e 26 di diffusione di materiale pedopornografico. Tutti con vittime minorenni. Numeri e, soprattutto, trend che sarebbero confermati dai primi dati dell'anno in corso, per un totale di 72 denunce di episodi con minori vittima e 34 denunce con minori presunti cyberbulli. Cifre importanti ma sottostimate. È la difformità tra le ammissioni di casi personali e quelle di episodi accaduti ad amici a sottolineare il problema del sommerso, non condiviso e tantomeno denunciato per paura di possibili ritorsioni o per vergogna. Solo il 16,8% delle vittime ne parla con i genitori, secondo l'indagine Sip, appena il 3,2 denuncia. Eppure, per Save The Children, il cyberbullismo "è la più pericolosa tra le minacce tangibili della nostra era per il 72% dei ragazzi italiani". Più di droga, molestie, malattie sessualmente trasmissibili. Il motivo è presto detto: tutti

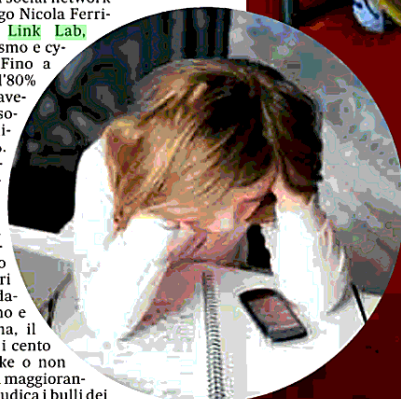
IN DIRITTURA D'ARRIVO LA LEGGE PER CONTRASTARE IL FENOMENO: PIÙ FACILE OSCURARE I POST NEI SITI

sono a rischio. Bastano un pc o uno smartphone per potersi trasformare in vittime.

LE AGGRESSIONI

Il 39,4% delle cyberaggressioni avviene sui social network, il 38,9% in chat, il 28,9% via sms. Nel 15% dei casi gli attacchi comportano l'uso di foto o filmati, nel 12,1% la creazione di falsi profili Facebook. «La crescita del cyberbullismo è direttamente legata all'aumento della diffusione dei social network - dice il sociologo Nicola Ferrigni, direttore **Link Lab**, esperto di bullismo e cyberbullismo - Fino a un anno fa, era l'80% dei giovani ad avere un profilo social, oggi è addirittura il 93%. L'elemento cardine del sistema è il silenzio dello spettatore: gruppi di persone si coalizzano contro una e gli altri stanno a guardare. Il bullo è uno e una è la vittima, il problema sono i cento che mettono like o non dicono nulla. La maggioranza dei ragazzi giudica i bulli dei deboli: a dare loro forza è il sostegno che ricevono pure da chi tace». I primi obiettivi sono autostima e reputazione. I bulli digitali perseguitano le vittime attraverso il flaming, invio di messaggi violenti o offensivi, l'harassment, ripetizione ossessiva di attacchi, fino all'internet polling, sondaggi on line per classificare i difetti della persona. Senza dimenticare stalking, pedopornografia, cyberbashing - quando violenze reali sono riprese e pubblicate on line - e tutti gli strumenti che possano provocare disagio, malessere, vergogna, fino a portare in alcuni casi al suicidio. Sono stati tanti, sicuramente troppi, gli adolescenti che, non resistendo alla violenza e al moltiplicarsi degli attacchi su internet, hanno deciso di togliersi la vita. La storia più nota

LE RAGAZZE
Sono le vittime più colpite dai bulli della rete



31%
I tredicenni che hanno subito atti di cyberbullismo (35% le femmine)

56%
Dichiara di avere amici nella rete che hanno subito atti di bullismo

12,1%
Mette online minacce o ingiurie nascondendosi sotto false identità sui social network

16,8%
La percentuale dei ragazzi che ha il coraggio di parlarne con i genitori

72%
I ragazzi italiani che ritengono il cyberbullismo la minaccia più pericolosa

Il glossario

IGloss, ecco i comportamenti devianti

IGloss. Si chiama così il glossario dei "comportamenti devianti" on line, pubblicato in versione digitale sul sito del Ministero della Giustizia, che riunisce cinquantacinque termini - e dunque reati - per renderli più facilmente identificabili agli operatori di giustizia, ai docenti e ai genitori, ma anche ai ragazzi. Sono numerosi, infatti, i giovani che, "deboli" all'interno del gruppo, avvezzi anche a scherzi pesanti, a volte, non si rendono conto di

essere vittime. O di essere bulli. Il glossario indica chiaramente i comportamenti a rischio e i reati veri e propri, per dare una misura concreta della gravità di fatti o intenzioni. Interattivo, il sistema permette di lasciare commenti e raccontare le proprie esperienze personali. Nonché, di dare indicazioni per nuove definizioni e modalità di violenza in un costante aggiornamento del glossario stesso.

V. Arn.

è quella di Amanda Todd, quindicenne, che nel 2012, in Canada, si è uccisa perseguitata da un falso corteggiatore che, ottenuta la foto del suo seno nudo, la pubblicava ovunque e non le ha dato tregua neppure quando la ragazza ha cambiato scuola. E si sono chiuse da poco le indagini sul suicidio di Carolina Picchio, vittima di un video denigratorio. Nel mezzo, tante altre storie e tragedie affidate a internet. È stato proprio dopo la morte di Carolina, che è iniziato lo studio del disegno di legge per il contrasto del cyberbullismo, che, il 20 maggio, è stato approvato al Senato, quasi all'unanimità, ed è ora all'esame della Camera. Tra le principali novità, la possibilità anche per

over 14 di chiedere al gestore del sito l'oscuramento di minacce e offese e, nel caso queste non fossero bloccate, al Garante della Privacy. «Bene la legge ma non sono gli adulti a doversi mettere in cattedra - conclude Ferrigni - Per loro, il fenomeno è distante, materialmente e concettualmente. C'è ancora chi sostiene che il problema sia nel numero di ore che si passano davanti al pc, è un modo vecchio di pensare. Sono i giovani a dover insegnare cosa significa e come si muove il cyberbullismo. Sono loro che devono indicare ai grandi come aiutarli. Occorre un profondo cambiamento culturale».

Valeria Arnaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

